

La SETTIMANA

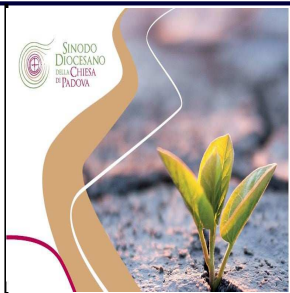
Notiziario parrocchiale della Comunità di

S. MARIA ANNUNZIATA

ALBIGNASEGO - FERRI

<http://www.parrocchiaferri.com>

<https://www.facebook.com/ParrocchiaDeiFerri>



27 MARZO 2022 QUARTA DOMENICA di QUARESIMA n.13



In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo

in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci.... Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò... Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

ORARIO

SS. MESSE

FESTIVO:

Sabato

18.30

DOMENICA

ORE 8.00

10.00 18.30

FERIALE

Lunedì

Martedì

Mercoledì

Giovedì

Venerdì

ore 18.30

CANONICA

049.710342

CELL.

333.4427291

UN PADRE CHE INTORNO VUOLE FIGLI NON SERVI

La parabola più famosa, più bella, più spiazzante, si articola in quattro sequenze narrative. Prima scena. Un padre aveva due figli. Un incipit che causa subito tensione: nel Libro le storie di fratelli non sono mai facili, spesso raccontano di violenza e di menzogne. E sullo sfondo il dolore muto dei genitori, di questo padre così diverso: non ostacola la decisione del ragazzo; lo dà in sposo alla sua propria libertà, e come dote non dovuta cede la metà dei beni di famiglia. Secondo quadro. Il giovane inizia il viaggio della vita, ma le sue scelte sbagliate (sperperò il denaro vivendo da dissoluto) producono una perdita di umanità: il principe sognatore diventa servo, un porcaio che ruba ghiande per sopravvivere. Allora rientra in sé, e rivede la casa del padre, la sente profumare di pane. Ci sono persone nel mondo con così tanta fame che per loro Dio (o il padre) non può che avere la forma di un pane (Gandhi). Decide di tentare, non chiederà di essere il figlio di ieri, ma uno dei servi di adesso: trattami come un salariato! Non osa più cercare un padre, cerca solo un buon padrone. Non torna perché ha capito, torna per fame. Non per amore, ma per la morte che gli cammina a fianco paziente. Terza sequenza. Il ritmo della storia cambia, l'azione si fa incalzante. Il figlio si incammina e il padre, che è attesa eternamente aperta, lo vede che era ancora lontano e gli corre incontro. L'uomo cammina, Dio corre. L'uomo si avvia, Dio è già arrivato. E ha già perdonato in anticipo di essere come siamo, prima ancora che apriamo bocca. Il tempo dell'amore è prevenire, buttare le braccia al collo, fretta di carezze dopo la lunga lontananza. Non domanda: da dove vieni, ma: dove sei diretto? Non chiede: perché l'hai fatto? ma: vuoi ricostruire la casa? La Bibbia sembra preferire storie di ricomposizione a storie di fedeltà infrangibile. Non ci sono personaggi perfetti nella Bibbia, il Libro è pieno di gente raccolta dalle paludi, dalle ceneri, da una cisterna nel deserto, da un ramo di sicomoro, e delle loro ripartenze sotto il vento di Dio. L'ultima scena si svolge attorno a un altro figlio, che non sa sorridere, che non ha la musica dentro, che pesa e misura tutto con un cuore mercenario. Ma il padre, che vuole figli intorno e non servi, esce e lo prega, con dolcezza, di entrare: vieni, è in tavola la vita. E la modernità di un finale aperto. È giusto il padre della parabola? Dio è così? Così eccessivo, così tanto, così oltre? Sì, immensa rivelazione per cui Gesù darà la vita: Dio è amore, esclusivamente amore. L'amore non è giusto, è sempre oltre, centuplo, eccedenza. Ma è proprio questo il Dio di Gesù, il Dio che mi innamora.. (Ermes Ronchi)

PREGHIERA

Signore Gesù, ma dove lo troviamo tra noi
un padre come quello della parabola?
Sì, perché si tratta di una persona
decisamente strana ed eccessiva.

Potrebbe mettere il proprio figlio minore
davanti a quello che stabilisce la legge,
e invece divide il patrimonio.
Potrebbe, quando ritorna,
aspettarlo sull'uscio di casa
e fargli patire l'umiliazione
di ritornare in quello stato.

E invece gli corre incontro
e d'un colpo solo lo ristabilisce
nella condizione e nei privilegi
di cui godeva prima di andarsene.

Poteva riammetterlo alla sua tavola,
ma fargli pesare tutto il male commesso,
tutta la sofferenza che gli aveva procurata.
E invece gli fa addirittura festa,
organizza per lui un banchetto
e pretende che il figlio maggiore
si associ di buon cuore alla sua gioia.

Signore Gesù, solo il Padre tuo
assomiglia al padre della parabola
e con il suo amore smisurato
spiazza tutti i suoi figli,
e li obbliga a considerare il suo comportamento
con occhi diversi e con cuore nuovo,
grati per la sua misericordia che non ha limiti.

CALENDARIO INTENZIONI

- 27 MARZO DOMENICA 4 di QUARESIMA**
ore 8.00 def. Guerrino Epifania Gianni
def. Tapparello Maria
ore 10.00 secondo intenzione
ore 18.30 secondo intenzione
- 28 MARZO LUNEDI'**
ore 18.30 secondo intenzione
- 29 MARZO MARTEDI'**
ore 18.30 secondo intenzione
- 30 MARZO MERCOLEDI'**
ore 18.30 secondo intenzione
- 31 MARZO GIOVEDI'**
ore 20.30 secondo intenzione
- 1 APRILE VENERDI'**
ore 18.30 def. Don Zenatto Gianfranco
- 2 APRILE SABATO**
ore 18.30 def. Fogarollo Irma e Camillo
def. Giovanni Roberto e fam.
- 3 APRILE DOMENICA 5 di QUARESIMA**
ore 8.00 secondo intenzione
ore 10.00 secondo intenzione
ore 18.30 def. Rabbi Franco

**Domenica 27 marzo ore 11.00
Incontro per ragazzi e genitori
di terza elementare di I.C.**

**LUNEDI' 28 MARZO ORE 20.45
RIUNIONE GENERALE PER LA SAGRA
INVITO APERTO A TUTTI
CERCHIAMO NUOVI VOLONTARI !!!**

Giovedì 31 marzo ore 20.30
Incontro con i padrini della CRESIMA

Venerdì 1 aprile ore 20.30
Incontro per gli animatori per il GREST PARROCCHIALE

Sabato 2 aprile ore 17.00
Incontro per i ragazzi di I.C. di QUINTA elementare

Domenica 3 aprile ore 16.00
Celebrazione del Sacramento della Riconciliazione
Per i ragazzi di quarta elementare
di INIZIAZIONE CRISTIANA

Venerdì 8 aprile ore 20,30
CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO
DELLA RICONCILIAZIONE COMUNITARIA

DOMENICA 10 APRILE
SOLENNITA' DELLE PALME
Ad ogni celebrazione benedizione
dell'ulivo con la processione

La comune fede cristiana sia un ponte sull'abisso della guerra

Come insegnava Giovanni XXIII, bisogna «cercare sempre ciò che unisce e mai quello che divide»

Provare a scrutare i segnali di speranza non è negare la terribile realtà della guerra in corso. Certo siamo sopraffatti dalla violenza dei fatti. E la violenza allarga l'abisso tra governi e popoli. Non solo tra ucraini e russi. Ma tra Russia e Occidente. Eppure sull'abisso vengono gettate, talvolta, passerelle, pur fragili. La recente telefonata tra papa Francesco e il patriarca Kirill è stato un segnale importante, dopo che il primo gerarca ortodosso russo aveva parlato di una «guerra metafisica» in corso. Non è la posizione di Francesco, come egli ha detto chiaramente.

Tuttavia il Papa ha cercato il dialogo, dichiarando che «le guerre sono sempre ingiuste, perché chi paga è il popolo di Dio». La video-chiamata non ha registrato una piena convergenza, ma i due capi religiosi si incontreranno tra non molto.

Anche nel seno della Chiesa russa è maturata un'opinione critica sulla guerra. Ben 236 sacerdoti e diaconi, russi e ortodossi, hanno scritto una lettera, parlando di «guerra fratricida»: **«Piangiamo il calvario a cui i nostri fratelli e sorelle in Ucraina sono stati immeritabilmente sottoposti».**

Questi sacerdoti non rappresentano tutta la Chiesa, ma il loro messaggio esprime la sensibilità di pastori di fronte al dramma della gente. Certo non mancano religiosi in Russia che difendono la guerra. Da parte sua, il metropolita di Kiev, Onufry, alla testa della Chiesa ortodossa del Patriarcato di Mosca, ha fatto appello a Putin perché cessi la guerra, mostrando una diversità di sentire dal Patriarca russo. Anche in Ucraina, taluni sacerdoti incitano alla lotta. Il Patriarca ortodosso di Romania ha invitato alla pace, condannando l'aggressione.

La comune fede cristiana è una passerella gettata sull'abisso che divide i due popoli. **Ci sono aspetti che fanno apparire questa guerra come fratricida. Sono i legami personali tra tanti russi e ucraini.**

Innanzitutto, in Russia vivono più di tre milioni di cittadini russi di origine ucraina, mentre le famiglie miste in entrambi i Paesi sono tantissime. La storia sovietica ha determinato tanti spostamenti.

I legami intercorrenti tra russi e ucraini sono di natura familiare, personale, amicale. In questa condizione, nonostante la propaganda di guerra, è difficile odiarsi, anzi, si sente il bisogno di avere notizie dell'altro,

come mostrano i tanti contatti intercorsi tra russi e ucraini a livello personale. Ho avuto varie testimonianze di questi rapporti, mentre si combatte la guerra.

Oggi, se non ci trovassimo di fronte all'abisso della guerra, vorrei dire che il conflitto è davvero anacronistico. È un ritorno indietro nella storia. Ho accennato ai tanti legami tra russi e ucraini, e di entrambi i popoli con gli europei. I legami crescono tra i giovani rispetto alle generazioni precedenti, anche se la Russia ha chiuso i social. C'è ancora molto che unisce e che la guerra non riesce a spezzare.

L'atteggiamento cristiano di fronte alla guerra non è viltà, diserzione, paura, ma è capacità di vedere, oltre le fitte tenebre del conflitto, quei segni che preconstituiscono un futuro di pace. La comune fede cristiana è una passerella gettata sull'abisso che divide i due popoli. Diceva un grande uomo di pace, Angelo Giuseppe Roncalli, papa Giovanni XXIII: *«Cerchiamo sempre ciò che unisce e mai quello che divide»*. È la lezione di un uomo che aveva vissuto due guerre mondiali. **(Andrea Riccardi)**

Nei conflitti di ogni giorno

IL PERDONO FA STARE BENE

Atto di precisa volontà e non puro sentimento, è ciò che scegliamo di fare con ciò che ci è stato fatto. Gran parte dei blocchi personali nasce qui

E' necessaria una educazione al perdono: promuoverlo non per qualche ingiunzione morale, ma anzitutto per stare bene e quindi fare il bene. Nulla a che vedere con l'egoismo, quanto piuttosto col motto evangelico: ama il prossimo tuo come te stesso. Due facce della stessa medaglia.

Credo sia necessaria un po' di chiarezza su cosa sia il perdono e come spesso sia stato erroneamente inteso. Ne propongo una lettura che integra visione spirituale e complessità delle dinamiche psichiche dell'uomo.

Da quando le scienze umane e le neuroscienze hanno messo in luce la complessità dei processi psichici e degli aspetti inconsci dell'essere umano, della debolezza del concetto di libertà (libertà "da" qualcosa e libertà "per" qualcosa), non ci si può pronunciare in maniera univoca e irriducibile sull'essere umano. Proprio perché se ne riconosce il mistero, occorre riconoscerne la fragilità e la dignità, senza facili riduzionismi. La grande pensatrice tedesca Hannah Arendt (1906-1975), partendo dalla situazione di fragilità delle azioni umane, sostiene che chi abbia commesso azioni inique,

in virtù del suo valere più degli atti da lui commessi, possa essere perdonato, si esprime una fiducia, un credito rivolto alle risorse di rigenerazione della persona. Se ci disponiamo in questa ottica, della fragilità, «l'uomo colpevole appare come la vittima di un mistero di iniquità che lo rende degno di pietà prima che di collera», (Paul Ricoeur).

Gran parte dei blocchi delle persone derivano da un perdono non dato/non ricevuto. Certo il perdono non è un atto necessario e prevedibile da concedere, ma una possibilità. La possibilità di una azione nuova e inaspettata, un dono appunto, rispetto alla mera reazione alla colpa che è la vendetta. In quanto possibilità, il perdono si configura come un "processo". Quando chiesero a Nelson Mandela, alla sua scarcerazione, «come ha fatto a passare tutti questi anni in cella e a perdonare chi ce l'aveva con lei?», rispose: «Quando ho camminato verso l'uscita ho avuto chiara consapevolezza che se non avessi lasciato amarezza e odio dietro di me, sarei rimasto ancora in prigione». Un errore comune assai diffuso è il pensare che il perdono debba partire da un sentimento, mentre il perdono è anzitutto una scelta della volontà che si orienta in un processo. Prima si sceglie di perdonare e poi, talvolta molto poi, i sentimenti si allineano. Non occorre aspettarsi che l'altro cambi per perdonare: a volte la persona cambia, a volte no. Ma perdonare intanto cambia noi. Sfatiamo altri luoghi comuni, dicendo che il perdono non è una rimozione, una dimenticanza, un oblio, non è "metterci una pietra sopra". Non è nemmeno distrarsi, reprimere il dolore.

Numerose sono le resistenze al perdono: a volte continuare a provare rancore, ira, risentimento, è un modo di tenere imprigionate le persone, un recitare continuamente il ruolo della vittima; a volte non si perdona perché si ritiene che la persona debba soffrire e pagare tutto quello che ha fatto, come se questo fosse un atto riparativo, mentre è una sorta di punizione/vendetta, volta a umiliare la persona. Infine, mettiamo in luce una distinzione fondamentale: quella tra perdono e riconciliazione. Se il perdono è incondizionato, la riconciliazione a volte è condizionale. Rinunciare al desiderio di punire, vendicarsi, farla pagare, umiliare l'altro, non significa necessariamente riprendere la relazione, anzi, a volte è necessario creare chiari confini, per non subire comportamenti o atteggiamenti che la persona problematica può reiterare. I benefici del perdono dal punto di vista psicologico, diminuzione di ansia e depressione, aumento di empatia, miglioramento della capacità relazionali, maggior consapevolezza e libertà interiore. Imparare a perdonare fa bene noi stessi e agli altri. **(Cornali Monica)**